

G

Giovani | Istruzione | Occupazione

Vedi anche ⇒ Apprendimento | Formazione | Istruzione, Competenze | Mismatch, Giovani | Expat, Giovani | Programmi | Iniziative, Immigrati, Lavoro, Mobilità sociale, Periferie, Povertà

ISTITUTO TONIOLO | Osservatorio Giovani

La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019

25 agosto 2019

Il nuovo [Rapporto Giovani 2019](#) evidenzia come l'impatto della **povertà educativa** sulle traiettorie di vita dei giovani risulti un fattore determinante nel successo della transizione scuola-lavoro e all'interno del più generale processo di entrata nella vita adulta, deteriorando condizioni di benessere generale e partecipazione sociale.

Purtroppo l'Italia sta entrando nella terza decade di questo secolo rimanendo una delle economie avanzate con maggiori difficoltà ad incoraggiare un ruolo attivo e positivo delle nuove generazioni. Più comune risulta – **rispetto ai coetanei europei con pari titolo di studio** – la condizione di sottoccupazione, sotto inquadramento e bassa remunerazione. Più alto è inoltre il rischio di trovarsi intrappolati nella condizione di Neet.

Se si prende la generazione di chi aveva 20-24 anni a inizio crisi e la si segue nei dieci anni successivi (passando per la fase più acuta e fino all'uscita formale dalla recessione), si nota come **l'incidenza di Neet** sia continuamente cresciuta, salendo dal 21,3% al 29,1%. Ovvero, tale generazione è invecchiata peggiorando progressivamente la propria condizione e arrivando a superare i 30 anni di età con un carico di fragilità record in Europa. Se nel 2007, all'età di 20-24 anni, il divario con la media europea era di circa 6 punti percentuali, risultava salito nel 2017, all'età di 30-34 anni, oltre i 10 punti percentuali...

[Focus: il Pianeta "Neet" in Italia](#)

1

CONFINDUSTRIA E SRM-STUDI E RICERCHE PER IL MEZZOGIORNO

Check up Mezzogiorno: disoccupazione giovani al Sud raggiunge il 51,9%

[Check up Mezzogiorno | 17 luglio 2019](#)

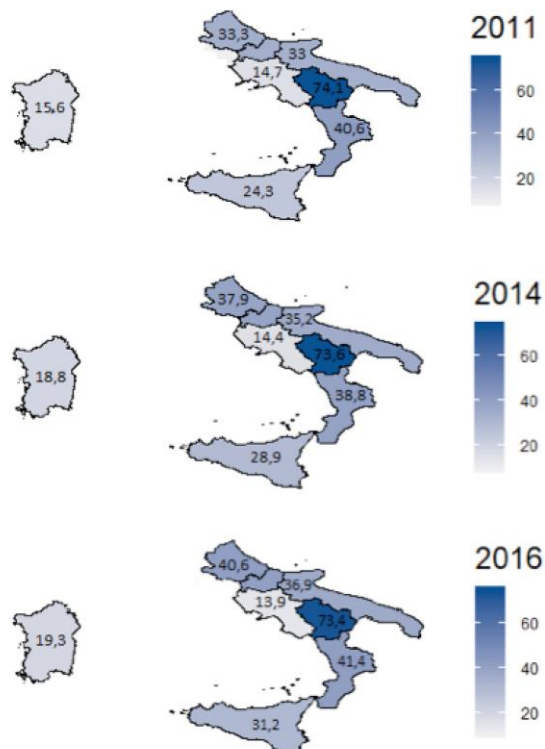
I disoccupati sono circa 1 milione e 500 mila, mentre molti di più sono gli inattivi, se è vero che il tasso di attività si ferma al 54%, e quello di occupazione al 43,4%. Resta particolarmente elevata la disoccupazione giovanile, che raggiunge al Sud il tasso record del 51,9%: in pratica, più di un ragazzo meridionale su due non lavora. Sono circa 1 milione e 200 mila quelli di loro che non studiano e non lavorano. L'emergenza lavoro per i giovani, che caratterizza la fotografia del Mezzogiorno negli ultimi anni, non accenna, dunque, a ridursi, sebbene solo ¼ circa delle domande di reddito di cittadinanza presentate facciano riferimento a persone di età inferiore a quarant'anni...

Quali atenei scelgono i diplomati del Mezzogiorno d'Italia?

[Massimo Attanasio, Marco Enea, Andrea Priulla | 12 luglio 2019 | Neodemos.info](#)

La geografia della mobilità degli studenti meridionali nel passaggio dalle superiori all'università è qui analizzata nel periodo che va dal 2011/12 al 2016/17 (anni scolastici o accademici). I dati, analizzati da Massimo Attanasio, Marco Enea e Andrea Priulla mostrano una fuga allarmante, e persino crescente nel tempo, dal Mezzogiorno verso gli atenei del Centro-Nord...

Fig.1 – Tassi di emigrazione dal Meridione all'immatricolazione, coorti 2011, 2014 e 2016.



Nota: i tassi di emigrazione sono calcolati per 100 studenti che si immatricolano in quell'a.a., incrociando la regione di residenza con la regione (in cui ha sede l'ateneo) di immatricolazione. Ad esempio, nel 2011, per 100 immatricolati residenti in (e quindi provenienti dalla) Sicilia, solo 75,7 si sono immatricolati in un ateneo siciliano: i restanti 24,3 sono andati altrove.

2

Occupazione record? Sì, ma lavorano solo gli anziani (e per i giovani è sempre più notte fonda)

[2 luglio 2019 | Linkiesta](#)

Il tasso di occupazione raggiunge il 59% per la prima volta da quando ci sono le serie storiche. Ma a guidare la crescita occupazionale sono gli over 50, per effetto della maggiore permanenza nel mercato del lavoro dopo la riforma Fornero. Tra i giovani diminuiscono gli occupati. A maggio 2019, Istat conta 67mila occupati in più in un mese. Un effetto dovuto anche all'impennata dei lavori stagionali per l'avvio dell'estate. Per fare un confronto, a maggio 2018, gli occupati in più rispetto al mese precedente erano stati 114mila. Ma in questa cifra, i giovani latitano. Tra i 15 e i 24 gli occupati non solo non crescono, ma diminuiscono dello 0,7% (14mila in meno), con un aumento degli inattivi dello 0,2% (+11mila). Lo stesso succede nella fascia di mezzo 35-49 anni: tasso di occupazione -0,1% e inattivi a +0,1%. Mentre quella degli over 50 è l'unica fascia che vede aumentare gli occupati dello 0,4%, con una discesa dello 0,1% degli inattivi...

SVIMEZ. Ricerca Calabria Regione Aperta: verso la "Rete dei Giovani Talenti"

[Comunicato del 25 giugno 2019](#)

I giovani del Sud e della Calabria se ne vanno, studiano sempre meno e lo fanno altrove. Molte le ragioni, ma quella essenziale è la carenza strutturale di occasioni di lavoro qualificato. Le conseguenze? Un "circolo vizioso" di ulteriore indebolimento del sistema formativo e universitario meridionale, che invece di produrre trasformazioni virtuose finisce per "adagiarsi"

su sistema produttivo e un contesto sociale indebolito e con scarsa capacità di innovazione. Che cosa fare? La SVIMEZ propone la costruzione di una "rete dei talenti del Sud e per il Sud" con la finalità di favorire la diffusione di una cultura delle politiche di innovazione e della nuova imprenditorialità tecnologica e di sostenere giovani che vogliono restare o ritornare al Sud per dar vita ad una startup. Un "network delle competenze" per permettere a coloro che vivono e lavorano fuori regione di "restituire" al proprio territorio, attraverso lo scambio di esperienze con chi invece è rimasto in Calabria, l'investimento che la regione stessa ha fatto per formare forza lavoro più qualificata.

L'indagine condotta si basa sulle testimonianze di un campione significativo di giovani laureandi e dottorandi della Calabria sulla figura imprenditoriale. Nello specifico, sono stati ascoltati 383 giovani (223 donne e 160 uomini), provenienti dall'Università Magna Graecia di Catanzaro (166), dall'università degli Studi Mediterranei di Reggio Calabria (117) e dall'Università della Calabria (100).

Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA

XXI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2019

7 giugno 2019

La XXI Indagine, presentata al convegno "Università e mercato del lavoro" tenutosi presso la Sapienza Università di Roma il 6 giugno 2019, ha coinvolto complessivamente oltre 630 mila laureati di 75 Atenei. Oltre a 273 mila laureati del 2017 – sia di primo che di secondo livello – ad un anno dal termine degli studi universitari, sono stati contattati tutti i laureati di secondo livello del 2015 (110 mila) a tre anni dal conseguimento del titolo e i laureati di secondo livello del 2013 (110 mila) a cinque anni. Infine due ulteriori indagini, consolidate oramai da anni, hanno riguardato i laureati di primo livello del 2015 e del 2013 che non hanno proseguito la formazione universitaria (75 mila e 71 mila), contattati rispettivamente a tre e cinque anni dalla laurea.

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento più che significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche delle popolazioni osservate.

TASSO DI OCCUPAZIONE. A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'88,6% per i laureati di primo livello e all'85,5% per i laureati di secondo livello: disaggregando per tipo di corso, il tasso di occupazione è pari all'85,6% tra i magistrali biennali, un valore di poco superiore all'83,9% rilevato tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2). Tali tassi risultano in tendenziale aumento, rispetto al 2015, di 3,0 e di 0,8 punti percentuali, rispettivamente. È pur vero che, anche in tal caso, tali segnali positivi intervengono dopo anni di significativa contrazione del tasso di occupazione che, tra il 2012 e il 2015, è diminuito di 5,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 5,7 punti per quelli di secondo livello.

DIFFERENZE NEI LIVELLI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI. L'appartenenza a determinati gruppi disciplinari esercita un effetto sulle chance occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i laureati dei gruppi ingegneria, scientifico, chimico-farmaceutico e medico (che comprende anche le professioni sanitarie) risultano più favoriti. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico e letterario. Inoltre si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità occupazionali ad un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, i magistrali biennali risultano avere il 34,7% di probabilità in più di essere occupati, mentre i magistrali a ciclo unico il 14,7% in più. Comunque, tale risultato deve essere interpretato con estrema cautela...

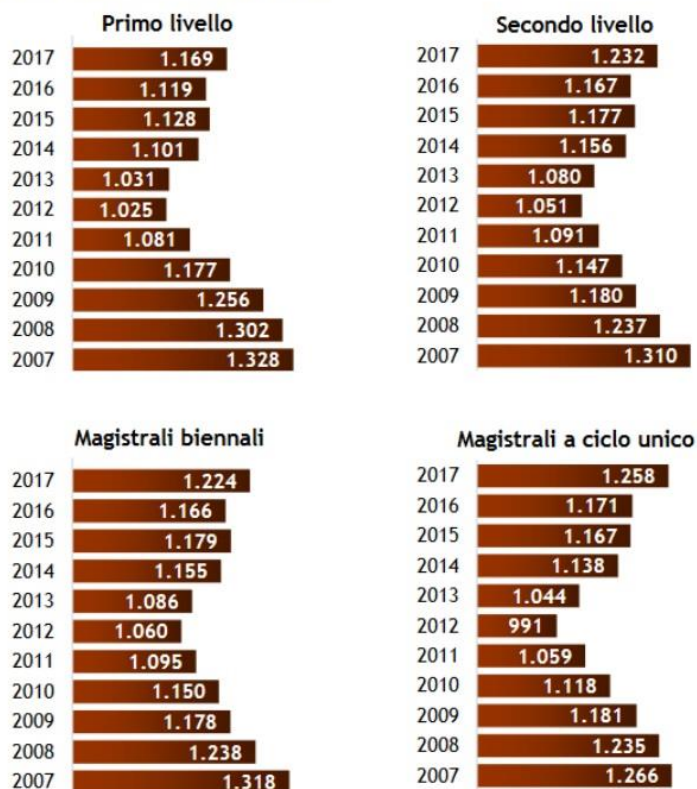
Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, mostrando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (16,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne) e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord (per quanto riguarda la residenza, +41,2% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti risiedono al

Sud; per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, +76,6% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti hanno studiato al Sud)...

Le esperienze lavorative, così come alcuni tipi di competenze maturate nel corso degli studi universitari, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno il 65,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro; gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno comunque il 39,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro...

TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA. A un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda il 13,7% dei laureati di primo livello occupati e il 10,9% di quelli di secondo livello⁷: tale valore si attesta al 7,4% per i magistrali biennali, mentre sale per la natura stessa di tali percorsi, orientati all'avvio di attività libero professionali, al 23,6% per i magistrali a ciclo unico. Il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 24,5% degli occupati di primo livello e il 24,6% di quelli secondo livello. Anche in questo caso le differenziazioni tra magistrali biennali (27,4%) e magistrali a ciclo unico (14,5%) sono rilevanti. I laureati assunti con un contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) rappresentano il 39,9% dei laureati di primo livello e il 35,8% di quelli di secondo livello, senza evidenti differenze per tipo di corso: 35,3% per i magistrali biennali e 36,7% per i magistrali a ciclo unico...

Figura 7 - Laureati degli anni 2007-2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

RETRIBUZIONE. Nel 2018 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.169 euro per i laureati di primo livello e a 1.232 euro per i laureati di secondo livello; non si osservano differenze rilevanti tra le retribuzioni percepite dai laureati magistrali biennali, pari in media a 1.224 euro netti mensili, e quelle dei magistrali a ciclo unico, che si attestano a 1.258 euro...

DIFFERENZE NEI LIVELLI RETRIBUTIVI DEI LAUREATI. Si conferma la presenza di forti differenziazioni per tipo di corso: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea magistrale a ciclo unico consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 260 euro mensili netti e il possesso di una laurea magistrale biennale consente un vantaggio retributivo di 55 euro. Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. I laureati dei gruppi medico (comprese le professioni sanitarie), ingegneria, scientifico ed economico-statistico percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori: rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale, il premio retributivo varia tra 231 e 88 euro mensili netti... Il punteggio degli esami incide positivamente sui differenziali retributivi: rispetto a un occupato che ha ottenuto un punteggio medio agli esami paria 18 su 30, un laureato con una media di 30 su 30 percepisce circa 100 euro in più al mese.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, ad un anno dalla laurea, 84 euro netti in più al mese. Differenziali retributivi si rilevano anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato al Sud, chi lavora al Nord percepisce, in media, 147 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 76 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di oltre 430 euro netti mensili in più)...

[Comunicato stampa](#)

[Sintesi del Rapporto](#)

[Rapporto integrale](#)

Laureati e occupati sovra-istruiti: gli italiani accelerano la fuga

[3 giugno 2019 | Infodata Sole24Ore](#)

Per quanto ancora lontana dalla media europea l'Italia ha visto aumentare in maniera significativa la quota di laureati, parallelamente è cresciuta anche la sovra-istruzione degli occupati laureati, dando adito a possibili deflussi di capitale umano qualificato...

Giovani lombardi: oltre l'85% è diplomato

[29 maggio 2019 | Polis Lombardia](#)

Istruiti, lavorano soprattutto come dipendenti, vivono in famiglia e desiderano il primo figlio tra i 30 e i 34 anni: sono i giovani lombardi descritti nel documento che Polis-Lombardia ha preparato elaborando i dati di tre fonti: Istat, Indagine Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo (anni 2017, 2016, 2015) e Indagine Orim 2018.

L'istruzione. Al 2018, in Lombardia sono 1.998.845 i giovani (ossia persone tra i 15 e i 34 anni) e hanno un buon grado di istruzione: il 70,1%, infatti, possiede un diploma di scuola superiore, il 14,7% la licenza media inferiore, il 12,8% una laurea e il 2,4% un titolo post-laurea (le giovani donne in proporzione quasi doppia, con un 3,1% contro l'1,7% degli uomini).

Scelti soprattutto gli studi di tipo scientifico-tecnico (41,8%); a seguire, quelli in ambito umanistico-psicologico (20%), economico-statistico (8,3%) e giuridico (7,4%). I dati sottolineano una certa segregazione di genere nella scelta dei percorsi scolastici. Le donne, infatti, tendono a orientarsi verso una preparazione di tipo umanistico, giuridico, sociale e psicologico, a differenza degli uomini, che più spesso scelgono studi tecnico-scientifici ed economici. Un'eccezione è rappresentata dalle facoltà di ingegneria, cui hanno avuto accesso con la stessa proporzione sia gli uomini sia le donne.

Il lavoro. In prevalenza, i giovani lombardi hanno un'occupazione (il 64%), mentre fra chi non lavora la metà sono studenti (17%) e l'altra metà (19%) è nella cosiddetta condizione di "neet": not-engaged-in education, employment or training. Non sono però tutti definibili come "inattivi scoraggiati", perché buona parte di chi non sta studiando e non ha un lavoro (tre ogni quattro) sta cercando un'occupazione o sta avviando una attività in proprio o assieme ad altri. La maggior parte dei giovani lavoratori è occupata nei servizi (73,1%), il 25,3% nel settore industriale e solo l'1,6% nell'agricoltura...

[Rapporto](#)

MIUR. ITS, l'80% dei diplomati lavora a un anno dal diploma. Presentato al Miur il Monitoraggio nazionale 2019

[Comunicato stampa del 14 maggio 2019](#)

La rilevazione si è concentrata sugli esiti occupazionali a dodici mesi dal diploma per le studentesse e gli studenti che hanno concluso i percorsi presso gli ITS fra il primo gennaio e il 31 dicembre 2017 e ha riguardato 139 percorsi ITS erogati da 73 Fondazioni ITS su 103 costituite, 3.367 iscritti e 2.601 diplomati.

L'80% dei diplomati (2.068) ha trovato lavoro entro un anno dal diploma, nel 90% dei casi (1.860) in un'area coerente con il percorso di studi concluso. Del 20% dei non occupati o in altra condizione, il 10,3% non ha trovato lavoro, il 4,8% si è iscritto a un percorso universitario, il 2,1% è in tirocinio extracurricolare e il 2,8% è risultato irreperibile.

Quanto alle tipologie di contratto, il 49,3% degli occupati è stato assunto con contratto a tempo determinato o lavoro autonomo in regime agevolato: questa è stata la tipologia contrattuale più utilizzata in tutte le aree tecnologiche. Uniche due eccezioni *Mobilità sostenibile*, per la quale prevale il contratto a tempo indeterminato o lavoro autonomo in regime ordinario e *Tecnologie dell'informazione e della comunicazione*, area nella quale prevale l'apprendistato.

La distribuzione del tasso percentuale di occupati per area tecnologica mostra che le aree tecnologiche con le migliori performance occupazionali sono *Mobilità sostenibile* (83,4%) e *Tecnologie dell'informazione e della comunicazione* (82,5%). Tra gli ambiti del Made in Italy, *Sistema meccanica* (91,9%) e *Sistema moda* (86,3%) ottengono i migliori risultati. Esiti occupazionali meno significativi si registrano per *Efficienza energetica* (72,2%), *Nuove tecnologie della vita* (72,7%) e, per gli ambiti del Made in Italy, *Sistema casa* (57%)...

[Sintesi monitoraggio](#)

[Monitoraggio nazionale 2019](#)

Istruzione secondaria e status occupazionale: alcuni dati sull'Europa

1 aprile 2019 | Etica ed Economia | [Menabò n. 101](#)

Irene Brunetti e Lorenzo Corsini

Gli autori, intervenendo nel dibattito sulla disoccupazione giovanile e sulla transizione scuola-lavoro, illustrano come l'istruzione tecnica e professionale, rispetto a quella generalista, possa aiutare chi non continua gli studi ad entrare nel mondo nel lavoro. L'analisi si basa sulla European Labour Force Survey che consente di confrontare l'Italia con altri paesi europei, anche quelli in cui l'istruzione professionale è caratterizzata da un sistema duale...

Il pozzo fondo dei Neet: alcune considerazioni su cinque anni di Garanzia Giovani

[di Davide Illarietti | 14 marzo 2019 | *Secondowelfare.it*](#)

La nostra inchiesta per Corriere Buone Notizie evidenzia risultati interessanti della misura, che tuttavia da sola non può essere sufficiente per aiutare adeguatamente i giovani che sono in questa condizione

[...] Il problema dei neet non riguarda solo la Penisola, va detto: in Europa i giovani «invisibili» sono in tutto 5,5 milioni. In pratica una piccola nazione, grande come la Slovacchia o la Finlandia, dove gli italiani costituiscono due quinti della popolazione. E in Italia è piovuta buona parte dei fondi stanziati da Bruxelles per risolvere il problema. Il programma Garanzia Giovani – avviato nel 2014 sulla scia di una raccomandazione della Commissione europea di aprile 2013 – finanzia percorsi personalizzati per l’inserimento lavorativo (stage, tirocini) ai Neet che ne facciano domanda. Al 31 agosto scorso erano 1 milione e 373 mila, al netto delle cancellazioni. Di questi 1 milione e 66 mila sono già stati presi a carico.

Nell’ultimo rapporto quadrimestrale dell’Agenzia nazionale per politiche attive del lavoro (Anpal), si legge che «l’andamento mostra una dinamica positiva nel tempo». La quota dei giovani che a due mesi dalla domanda ha avuto accesso alle «misure di attivazione» presenta «un trend crescente, a testimonianza di un progressivo consolidamento e strutturazione del programma». Ma misurare l’impatto degli interventi è un altro paio di maniche. Due calcoli spicci. Al bacino dei potenziali beneficiari (2,18 milioni) vanno tolti anzitutto i non pervenuti, e sono parecchi: 807 mila giovani che, dalla cameretta, non sono usciti nemmeno per chiedere aiuto. «Si tratta probabilmente della fascia più bisognosa e tuttavia, proprio per questo, la più difficile da raggiungere», fa notare Chiara Agostini del laboratorio Percorsi di secondo welfare, think-tank dell’Università Statale di Milano e del Centro Einaudi di Torino...

Per troppi giovani la buona occupazione è diventata un miraggio. Evidenze da uno studio pilota

[Ugo Trivellato | 8 marzo 2019 | Neodemos.info](#)

Le condizioni di lavoro dei giovani costituiscono una delle principali preoccupazioni nella nostra società. Per cogliere l’entità e le caratteristiche dei mutamenti nel percorso di partecipazione al lavoro dei giovani sono necessari dati più dettagliati e tali da poter seguire nel tempo i differenti gruppi di giovani. Ugo Trivellato ci presenta alcuni risultati derivanti da uno studio pilota realizzato nella Provincia autonoma di Trento che evidenziano l’evoluzione verso una maggiore instabilità e frammentazione del lavoro...

7

ANPAL. I NEET in Italia. La distanza dal mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l’Impiego

[Nota Statistica n.1/18 - Luglio 2018](#)

L’Eurostat colloca l’Italia al primo posto tra i Paesi dell’Unione Europea per tasso di NEET. La percentuale di giovani italiani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non sono in formazione e non lavorano, è infatti la più alta in assoluto, e ciò nonostante negli ultimi anni il fenomeno abbia fatto registrare una importante contrazione. Nella graduatoria europea il nostro Paese, con il 24,1% di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano non lavorano e non fanno formazione, precede Grecia (21,3%), Bulgaria (18,9%), Croazia (17,9%), Romania (17,8%). I paesi con il tasso di NEET più contenuto sono, di contro: Paesi Bassi (5,9%), Svezia (6,8%), Malta (8,0%), Austria (8,4%). Lo studio intende analizzare la condizione dei NEET in Italia, investigando quelle ragioni che, più delle altre, inducono circa 2 milioni e 190mila giovani a rimanere ai margini del mercato del lavoro...